

Il regista Peroni dirige "Molto rumore per nulla" al Carignano

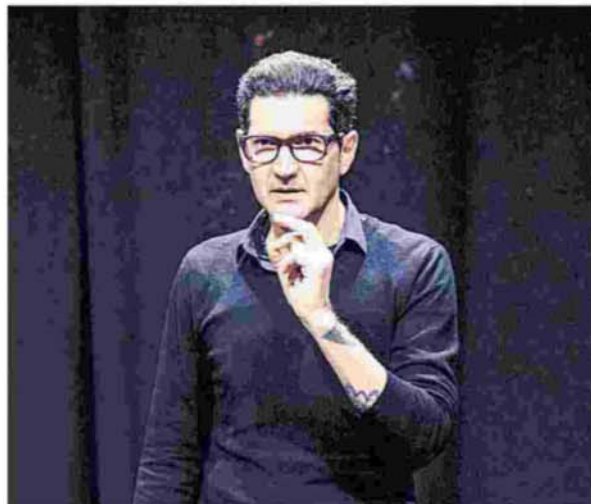
"Shakespeare? Un grande autore contemporaneo"

di Maura Sesia

«Come scalare un 8000». E' stata la prima impressione di Silvio Peroni, regista giovane ma dalla prestigiosa esperienza, di fronte alla proposta del Teatro Stabile di Torino di firmare l'allestimento della commedia "Molto rumore per nulla" di William Shakespeare, prodotta per "Prato Inglese", al Teatro Carignano in prima nazionale oggi e in replica fino all'8 agosto (da martedì a domenica alle ore 21). «Dopo il timore iniziale ho cominciato a studiare il testo, finendo per innamorarmene». Il regista lombardo che per il Teatro Stabile ha realizzato un convincente "Il mago di Oz" e ha condotto uno stage alla Scuola per Attori, guida il cast composto da Elena Aimone, Lorenzo Bartoli, Vittorio Camarota, Marta Cortellazzo Wiel, Jacopo Crowella, Christian di Filippo, Fabrizio Falco, Maria Lombardo, Sara Putignano, Marcello Spinetta, Andrea Triaca, Jacopo Venturiero; traduzione e adattamento sono di Emanuele Aldrovandi.

Si tratta del suo primo Shakespeare?

«Veramente ho appena diretto "I due gentiluomini di Verona" come saggio di diploma della Civica Scuola Paolo Grassi di Milano. Il Bardo è un classico ma aveva ragione Jan Kott con il saggio "Shakespeare nostro contemporaneo", perché Shakespeare era un profondo conoscitore dell'umanità, faceva della psicanalisi ante litteram, era l'autore preferito di Checov, ed è



Prima

A destra le prove dello spettacolo "Molto rumore per nulla" diretto da Silvio Peroni (a sinistra)

difficile non riconoscersi nei suoi personaggi, perché l'essere umano è sempre lo stesso, vive di illusioni, speranze, desideri. Shakespeare riesce ad osservare l'uomo nella sua interiorità e i personaggi acquistano subito una fisicità».

Com'è "Molto rumore per nulla"?

«Ha una struttura narrativa perfetta e dei personaggi magnifici, l'abbiamo lasciata pressoché integra, supererà di poco le due ore. Le opere shakespeariane non devono durare necessariamente quattro ore. Nel prologo di "Romeo e Giulietta" l'autore chiede al pubblico di pazientare per le prossime due ore, perché il suo è un racconto di passioni umane che bruciano, aumentando il ritmo dei testi».

In che senso i personaggi sono magnifici?

«Perché crescono, cambiano prospettiva. Nella commedia si confrontano due mondi, il maschilismo tossico dei militari e l'universo femminile, e gli uomini capiscono che restando fondamentalisti non riempiranno il vuoto percepito dopo questo incontro. Per andare avanti è necessario rivedere cosa sei, soltanto così si ricostituisce un equilibrio, senza il quale non c'è generazione. E' una chiave di lettura simbolica presente anche in Dante o Collodi, si deve passare attraverso una finta morte per lasciare qualcosa di vecchio a favore del nuovo. C'è una battuta molto significativa, per me, dice "Spegnete le torce, guardate il giorno", si spegne il passato e si affronta il futuro».



La scenografia è molto luminosa e i costumi sono contemporanei, perché?

«La prima immagine per la scena richiama il momento in cui ci svegliamo. La scenografia è in polycarbonato, un materiale che rimanda tantissimo i riflessi di luce e dà la possibilità agli attori di essere visti dietro pareti trasparenti, perché mi interessa l'idea del fingere, origliare, fraintendere. E anche i costumi, rispecchiano la moda, di cui Shakespeare era conoscitore perché figlio di un guantaio».

Parliamo del "Nulla" del titolo.

«Nulla qui sono le parole, ma una parola può veramente ferire o al contrario unire, creare. Giocare tra il sentire uditivo e il sentire emotivo può imbrogliare. Qui alcune voci intorno a una ragazza, che

contagiano la collettività, la condannano al discredito, ma Shakespeare mescola i livelli e inserisce i fool, i matti, che servono a fare chiarezza. Anche qui c'è una guardia che sbaglia tutte le parole eppure si fa capire».

Le piacerebbe allestire altre opere di Shakespeare?

«Sì. "Enrico V", tantissimo. E poi "Come vi piace" e "La dodicesima notte"».

Che rapporto ha con Torino?

«Sono legatissimo alla città, è importante per me in senso emotivo, personale e professionale. E poi mi piace molto il Teatro Stabile per la sua linea editoriale, coerente e precisa. In un momento così confuso anche politicamente, una prospettiva chiara rasserena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA